



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

recensione a: Fabrizio Bartaletti, Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa, Franco Angeli, Milano 2011; e a

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

recensione a: Fabrizio Bartaletti, Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa, Franco Angeli, Milano 2011; e a Federica Corrado, Valentina Porcellana (a cura di), Alpi e ricerca. Proposte e ricerche per il territori alpini, Franco Angeli, Milano 2001 / Poli D.. - In: RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA. - ISSN 0035-6697. - STAMPA. - (2012), pp. 357-360.

Availability:

This version is available at: 2158/971398 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

A seguire, i capitoli che vedono protagonista il navigatore al servizio della Spagna e del Portogalli (1497-1504): con gli scritti e l'apertura – con l'opera del religioso Bartolomè de Las Casas – della controversa “questione vespuciana”; e con i viaggi; e quello con gli ultimi anni di vita del Nostro (dal 1505 in poi): con il ritorno da Lisbona a Siviglia, con i preparativi per il viaggio di ricerca del passaggio a sud-ovest che avrebbe dovuto tenersi nel 1506 e che non fu realizzato per la grave crisi dinastica esplosa in Spagna in quello stesso anno, con la sempre più stretta collaborazione all'attività della Casa de la Contratación e infine con la nomina e l'operato di *piloto mayor* fino alla morte (1508-1512).

Il volume è corredato da un CD-rom: un'appendice assai utile e sicuramente apprezzabile da parte del lettore perché contenente, in primo luogo, il corpo intero delle opere vespuciane relative ai viaggi (le tre lettere a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici e ciò che rimane della quarta detto *Frammento Ridolfi*, con le due operette a stampa *Mundus Novus* e *Lettera a Piero Soderini*), con il testamento vespuciano in lingua spagnola (tradotto in italiano) e con la riproduzione e la trascrizione del quaderno di esercizi latini eseguiti dal giovane Amerigo alla scuola dello zio umanista Giorgio Antonio. Seguono altri documenti come la lettera di Cristoforo Colombo al Sant'angel, la bolla papale *Inter Caetera* del 4 maggio 1493 (opportunamente tradotta in italiano) e la lettera di Michele da Cuneo a Gerolamo Annari; gli elenchi dei personaggi principali (da quelli coevi agli studiosi del Nostro), degli ordini religiosi e dei luoghi più legati a Vespucci (da quelli fiorentini e toscani a quelli iberici, oceanici insulari e americani) e finalmente una ricca appendice iconografica. (LEONARDO ROMBAI).

FABRIZIO BARTALETTI, *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*. Milano, Franco Angeli, 2011, 227 pp.; FEDERICA CORRADO, VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *Alpi e ricerca. Proposte e ricerche per i territori alpini*. Milano, Franco Angeli, 2010, 337 pp.

A un anno di distanza escono per la stessa casa editrice due testi che trattano il medesimo tema: le Alpi. I territori alpini sono attraversati da diverse tendenze che rischiano di trasformarne radicalmente le potenzialità evolutive: i processi di globalizzazione che penetrano negli ambienti più interni e “lenti”; l'accelerazione del rapporto di dominanza-dipendenza urbana, specialmente dove le aree urbane sono assenti; l'assottigliamento delle popolazioni residenti (Dematteis, 2010, *Dossier Ripensare la montagna*, supplemento a *Economia trentina*, LVI, n. 2-3), accompagnati dalla presenza di un turismo distruttivo delle risorse naturali. I testi si confrontano con queste problematiche condividendo la necessità di recuperare un'identità che sappia convivere con attività innovative orientate allo sviluppo sostenibile, capaci di costruire un quadro di vita per le popolazioni insediate e non solo idilliache trasfigurazioni paesaggistiche.

I due testi dipanano le proprie argomentazioni mettendo in campo descrizioni, metodologie o obiettivi d'indagine diverse che trovano in una lettura comparata un'utile integrazione.

Il lavoro di Fabrizio Bartaletti è una nuova versione di un testo pubblicato sette anni orsono, *Geografia e cultura delle Alpi*, rinnovato e integrato a partire dalle trasformazioni strutturali del clima, del turismo, dell'andamento della popolazione, dell'urbanizzazione, degli assi di transito, della consapevolezza del ruolo centrale delle Alpi nel sentimento della società contemporanea. Un nuovo appuntamento che conferma nell'autore la consapevolezza che per i molti aspetti che le caratterizzano, le “Alpi siano nel complesso effettivamente le più belle montagne del mondo” (p. 12). L'opera si presenta come un grande e ponderoso affresco sistematico, che tocca i tanti aspetti dell'organizzazione socio-economica del contesto alpino (quadro politico ed economico del passato, culture, leggende, mitologie, ripartizioni politico-amministrative, popolazione, urbaniz-

zazione, città, economie, infrastrutture, turismo) in stretta connessione con l'ambiente fisico. Una ricca monografia che intende riportare l'accento sull'interesse delle Alpi, sulla necessità di rivolgere uno sguardo alle tante morfologie che hanno dato vita alle diverse differenziazioni culturali e insediative, che la lettura unitaria può cogliere nella sua più intima identità. L'autore propone una delimitazione del territorio alpino non coincidente con quella della Convenzione Alpina (1991) che, pur avendo il merito di dirimere diverse problematiche geografiche legate all'individuazione dei confini, presenta incongruenze "derivanti dal fatto che non si applicano uniformemente gli stessi criteri e si procede di volta in volta con considerazioni geografico-geologiche o politico-amministrative, riferite alla delimitazione della montagna effettuata dai singoli stati" (p. 17). La proposta registra 100 comuni in più rispetto a quelli della Convenzione, circa 1.600 Km² di superficie e 530.000 abitanti. Ne emerge una delimitazione più ampia, "ma più attenta all'effettiva configurazione montana del territorio alpino" (p. 23). La descrizione minuta accompagna il lettore nella conoscenza delle tante particolarità locali come la presenza delle correnti del föhn che consentono la vita e le pratiche agricole in contesti interni dove il clima sarebbe assai rigido (il Rheintal, la valle della Reuss, la Leventina e la Val di Susa); i sistemi di canalizzazione disposti lungo le curve di livello che consentono di irrigare laddove il clima è molto asciutto (Val d'Aosta, Val Venosta, Vallese); la presenza di "laghi di aria fredda" dovuti alla particolare morfologia, alla vegetazione, alla natura dei suoli (Klagenfurt, Tarvisio, Zeltweg nella Stiria, gli alpeggi della Marcèsi-na nell'altopiano di Asiago, il Funtensee nel parco nazionale di Berchtesgaden) (pp. 55-56). La descrizione delle fasi di civilizzazione – che vanno dalla presenza delle prime popolazioni neolitiche, agli esordi del turismo in epoca industriale – illustra con dovizia anche le radici storiche della gestione dei beni comuni, tema oggi assai frequentato. La ricerca delle libertà e delle autonomie delle popolazioni alpine coinvolte in contenzioni riferiti a richieste di tributi o alle prevaricazione di ordine amministrativo si concretizza nella costituzione di libere aggregazioni di comunità locali per difendersi dall'ingerenza delle signorie feudali. La presenza di tali istituti attraversa la catena alpina e arriva fino ai giorni nostri, quasi a definirne la cifra della sua identità profonda, anche a costo di nuove battaglie per il loro ripristino come nel caso delle Regole di Cortina, che dopo lunghi contenziosi hanno visto riconosciute le norme fondamentali della tradizione, che ribadiscono come la proprietà dei boschi e dei pascoli sia indivisibile, inalienabile, privata ed ereditaria. Si apprende come molte di queste antiche forme di gestione collettiva delle risorse siano ancora in uso un modalità affatto marginali dal punto di vista economico. Alla Magnifica Comunità della Val di Fiemme appartengono boschi e pascoli con annesse strutture, un'azienda agricolo-forestale, una segheria e immobili storici come il palazzo comunale a Cavalese. Le Regole di Cortina sono proprietarie di tre ristoranti in quota, due edifici condominiali a Madonna di Campiglio, una casa forestale, 1335 ettari di bosco produttivo e 800.000 m² di rilievo montano che ospita un comprensorio sciistico (Spinale e Grostè) gestito dalla società per le funivie di Madonna di Campiglio (pp. 86-89). Il grande affresco si conclude con un'apertura verso uno sviluppo locale multifunzionale ed integrato che vede nel turismo uno degli elementi maggiormente propulsivi a patto che sia in grado di collegarsi all'agricoltura e ad affiancarsi ad attività artigianali, di terziario di qualità e allo sviluppo di piccole industrie innovative ed ecologicamente attrezzate come già accade in diverse località anche di piccole dimensioni.

All'appello di Bartaletti fa eco il lavoro coordinato da Federica Corrado e Valentina Porcellana che raccoglie i contributi e le molte sollecitazioni provenienti dal primo "Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani" tenutosi a Torino il 23 aprile 2010, organizzato dall'associazione Dislivelli e dai dipartimenti di Scienze dell'educazione e della formazione e Interateneo Territorio. Il testo uscito l'anno successivo mantiene volutamente il carattere esplosivo di un lavoro costruito quasi autonomamente intorno alle proposte avanzate dai partecipanti, nell'intento di mettere in luce i

temi attorno ai quali di sviluppa la ricerca alpina contemporanea. Al caleidoscopio dei contributi di carattere accademico si sono affiancati quelli provenienti da associazioni e da progetti specifici che hanno affrontato, anche con linguaggi diversi, innumerevoli tematiche che spaziano dalla descrizione delle dinamiche urbane e dei sistemi territoriali, alle architetture tradizionali e contemporanee, alle percezioni degli abitanti, ai vecchi e nuovi montanari, alle prestazioni energetiche, alla tematica delle proprietà collettive, alle produzioni tipiche agroalimentari, alle politiche culturali legate all'immaginario, alle problematiche della comunicazione.

Il volume è organizzato in quattro parti (I. Sistemi territoriali delle e nelle Alpi; II. Ri-abitare le Alpi; III. Gestione del suolo; risorse energetiche e biodiversità; IV. Modelli e azioni per la valorizzazione del territorio alpino), caratterizzate ognuna dal desiderio di mostrare il volto di un territorio complesso e in trasformazione aperto a dinamiche innovative che si contrappongono alla stigmatizzazione di una montagna della permanenza e della stabilità, ancorata a descrizioni stereotipate che mostrano un contesto "naturale" incontaminato ed estraneo alle dinamiche di urbanizzazione. Il volume offre un prodotto magmatico e polifonico, ricco di fertili suggestioni che perseguono più rivoli conoscitivi e interpretativi che non accettano di essere ricondotti a una traiettoria unitaria e definita.

La prima sezione è orientata a definire letture di sfondo legate ai processi insediativi. Negli scritti emergono la ricchezza della multiscalarità dei sistemi territoriali che va dalle *megacities* a esigui centri locali (A. Di Gioia). Evidenze empiriche rompono con la visione immobilista della Alpi e mettono in luce aree in cui è già in atto uno sviluppo integrato, come nelle terre Alte del Piemonte (F.S. Rota, 69) o la vitalità delle grandi città alpine che superano le criticità inferte dai processi di globalizzazione al settore secondario indirizzandovi verso comparti tecnologicamente più avanzati (A. Ressico).

Le seconda sezione mette in luce la territorialità attiva che proviene nuovi abitanti, che, come nel caso dell'Alta Val di Gesso riesce a valorizzare risorse che i locali danno per scontate (i Borgna). Il caso di Stroppio in val Maira evidenzia l'inadeguatezza e la scarsità delle politiche territoriali indirizzate ai nuovi abitanti a confronto dell'impegno indirizzato allo sviluppo turistico (G. Pettani). C. Arnoldi descrive la stratificazione di spazi locali e turistici che richiede un surplus adattativo degli abitanti con un adeguamento continuo alle diverse razionalità degli immaginari "che si attivano e si disattivano, che si accavallano e si animano reciprocamente" (p. 116).

La parte terza pone l'accento sull'utilizzo delle risorse ambientali in un momento di crisi economica e di presa di coscienza dell'esauribilità delle risorse non rinnovabili, che ha prodotto una veloce riorganizzazione del sistema economico con l'insorgere di un vero e proprio business delle rinnovabili, portatore di una visione predatoria del territorio in cui gli attori locali assumono un ruolo per lo più passivo o marginale. La ridefinizione del rapporto fra risorse energetiche e territorio alpino può essere un "vettore per progettare in modo maggiormente autocentrato, integrato e collettivo il proprio sviluppo territoriale" M. Puttilli, 186). Un tema centrale è dato anche in questo volume della gestione comune delle proprietà collettive che delineandone i caratteri e le condizioni per una loro attualizzazione (F. Minora).

L'ultima parte del volume raccoglie contributi indirizzati all'individuazione di strumenti e progetti di valorizzazione che condividono la necessità di mettere in campo strategie di sviluppo condivise che coinvolgano i diversi *stakeholders* locali per una valorizzazione complessiva del territorio. C. Grasseni apre con la necessità della messa in campo di progetti di partecipazione che sappiano dar conto della conoscenza locale e dei saperi diversi. La promozione di contesti come gli Ecomusei è vista come "uno degli obiettivi strategici più lungimiranti dell'arco alpino". Innovazione e integrazione sono necessarie anche per il mantenimento delle razze animali tipiche a rischio di estinzione, che vedono nella relazione col turismo ecosostenibile una delle maggiori occasioni di

successo (M. Renna). Si susseguono diversi contributi che aprono a obiettivi diversi come l' utilizzo di del metodo del *benchmarking* per migliorare l'accoglienza turistica (E. Grasca, M. Cavallero, F. Brandajs); il lavoro sull'immaginario che deve essere capace di innovare l'introduzione di figure esterne alla cultura locale come quella degli gnomi, efficaci nella didattica ambientale e nel fungere da elemento di mediazione fra turisti e residenti, o nel recupero di figure tradizionali come le Masche, le streghe contadine, protagoniste di feste tradizionali o utilizzate come logo di prodotti vinicoli (L. Zola); la proposta di promuovere il *citizen journalism*, un giornalismo "dal basso" organizzato direttamente dai lettori per raccontare un'immagine innovativa reale e concreta della Alpi (M. Dematteis). (DANIELA POLI).

FEDERICA L. CAVALLO, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia fra Ottocento e Novecento*. Reggio Emilia, Diabasis, 2011, 160 pp.

L'autrice, dal punto di vista generazionale, si colloca nel gruppo di ricercatori/ricercatrici giovani maturi; persone cioè con una quindicina di anni continuativi di ricerca, spesso in una situazione di stabile precarietà sopportata per la vocazione allo studio, con un' esperienza metodologica e strumentale consolidata, ma ancora con l'elasticità che permette loro di rimettere molte cose in discussione; anzi, proprio grazie alla professionalità sedimentata dal punto di vista della bibliografia, del controllo degli strumenti e così via hanno anche una tranquillità intellettuale atta a ripensare in modo originale. La produzione di F. Cavallo si presenta compatta (il che non vuole dire monotona ma in grado di evitare frammentazione): la precedente monografia *Isole al bivio* parla di terre in mezzo alle acque così come il saggio in esame parla di acque in mezzo alle terre, cioè entrambi affrontano quell'interfaccia fra solido e liquido in cui la compresenza fa da sfondo al processo antropico.

Il titolo riassume chiaramente il contenuto del testo: si parla di macchine che svolgono un ruolo di congiunzione fra acque e terre e attraverso questa lente si tracciano le geografie (al plurale) della bonifica (al singolare) in Italia fra '800 e '900. Per completare la rete di riferimento si dovrebbe parlare di bonifica idraulica meccanica moderna, cioè di quel processo ampio di prosciugamento soprattutto della fascia costiera paludosa, molto estesa lungo la penisola, che ha modificato il paesaggio del paese. Un processo fondamentalmente unitario (bonifica) che ha prodotto delle geografie (sociali e morfologiche) differenti. Sul tema della bonifica è stato scritto molto, da parte di studiosi, da parte di protagonisti dei lavori, per incarico delle organizzazioni che guidarono i lavori (i consorzi). E il tema continua ad alimentare nuovi studi: ne cito solo alcuni recenti relativi all'area settentrionale: M. Chiarentin, *I braccianti nei centri di bonifica: tecnica, conflitti, mobilità e precarietà del lavoro nell'Agro mantovano-reggiano. 1900-1907*, Mantova 2008; *Il Canale Villoresi. Un capolavoro dell'ingegneria idraulica ottocentesca*, a cura di G. Bigatti, Milano 2010; P. Piffaretti e C. Duchessa, *Lo scorrere del fiume e l'opera dell'uomo. 125 anni di attività del Consorzio Correzione Fiume Ticino*, Bellinzona 2011; M. Proto, *Le utopie fluviali nell'Italia contemporanea. La navigazione padana e l'idrovía Padova-Venezia*, Bologna 2011.

Si dispone dunque di moltissimo materiale che dà conto di singoli casi e di dati informativi generali. F. Cavallo si propone di fare qualche cosa di diverso rispetto ad una ricostruzione descrittiva (uso il termine nel senso in cui C. Cattaneo praticava la descrizione) delle trasformazioni del paesaggio, interpretando invece il significato unificante di quella trasformazione: significato che non è necessariamente esplicito e che quindi richiede un lavoro d'interpretazione e decodificazione con necessaria e dichiarata esplicitazione delle intenzioni. L'a. arriva a questo punto di approdo dopo avere svolto ricerca sul campo rispetto alla bonifica idraulica, in particolare in Veneto e, per il periodo preunitario, nel Lombardo-Veneto e in Sardegna; quindi in due contesti